ABA 110-117

Sommario

ABA 110 – II dom. di Pasqua, anno C _____ *pag. 2*
ABA 111 – III dom. di Pasqua, anno C _____ *pag. 10*
ABA 112 – IV dom. di Pasqua, anno C _____ *pag. 17*
ABA 113 – V dom. di Pasqua, anno C _____ *pag. 21*
ABA 114 – VI dom. di Pasqua, anno C _____ *pag. 26*
ABA 115 – Ascensione del Signore _____ *pag. 31*
ABA 116-117 – Pentecoste _____ *pag. 38*

ABA 110

II domenica di Pasqua anno C

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: At 5,12-16

Sal 118 (*LXX* 117)

II lett.: Ap 1,9-11a.12-13.17-19

Vang.: Gv 20,19-31

***"E i discepoli gioirono al vedere il Signore"* (Gv 20,20)**

Tracce per la lectio divina –
II Dom. di Pasqua – C (24 aprile 2022)

1.

"La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». 20 Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore" (Gv 20,19-20).

Il mistero di Gesù, Verbo Incarnato (Gv 1,19 – 12,50) e Agnello pasquale (13,1 – 20,31), rivelato in modo progressivo e crescente in tutto il quarto Vangelo, è reso pienamente manifesto nel sacrificio pasquale dell'Agnello. La contemplazione del Trafitto coincide con quella della gloria del Verbo Incarnato. La stessa risurrezione è esplicitazione definitiva della pienezza di gloria che risplende già sulla Croce: *"quando sarà innalzato da terra attirerà tutti/tutto a me"* (Gv 12,32).

I capitoli 20 e 21 del quarto Vangelo devono essere considerati da una parte epilogo, dall'altra prologo: compimento del cammino terreno di Gesù e della sua glorificazione nel suo vero corpo, prologo al cammino della Chiesa nella storia.

Come aveva annunciato prima della Passione (Gv 14,27: "*vi do la mia pace*"; Gv 16,33: *"perché abbiate pace in me"*), Gesù risorto rimane al centro (Gv 20,19.26: *eis tò méson, nel mezzo*) della sua comunità e dona ai suoi discepoli, dalla pienezza del suo Corpo crocifisso e risorto (in Gv 20,20 mostra le mani con i segni dei chiodi e il fianco trafitto dalla lancia; cf. Gv 19,23.34) lo *shalôm,* la salute e la salvezza, la pienezza della gioia che consiste nella comunione con il Verbo-Agnello crocifisso e risorto. Dalla presenza di Gesù risorto i discepoli ricevono gioia e forza per la missione, per essere apostoli (inviati) di Gesù come lui è apostolo (inviato) del Padre: *"Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»*" (Gv 20,21).

Lo Spirito Santo è effuso per dare agli apostoli la forza di proclamare la parola del Cristo e compiere efficacemente le sue opere (i Sacramenti) mediante le quali l'uomo è introdotto nello *shalôm,* cioè nella comunione escatologica (cioè presente nel

tempo ma eterna) con il Padre: *"22 Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23 A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»*" (Gv 20,22-23).

Il *"soffiò su di loro"* presenta questa seconda pentecoste giovannea (dopo quella di Gv 19,30: *"consegnò lo Spirito"*) come una nuova creazione. Infatti, il verbo, *enefúsesen* è lo stesso di Gen 2,7 nella forma dei Settanta: "e Dio plasmò l'uomo polvere dalla terra e soffiò [*enefúsesen*] sul suo volto un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"). Si compie quanto annunciato a Nicodemo in Gv 3,3-7: *"3 Gesù rispose a Nicodemo: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». 4 Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». 5 Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. 6 Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. 7 Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto"*

L'incredulità di Tommaso di fronte all'annuncio degli altri dieci apostoli viene da Gesù sanata con una rinnovata manifestazione pasquale otto giorni dopo: "*26 Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». 27 Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». 28 Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». 29 Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto (*idóntes*) e hanno creduto (*pistéusantes*)!»"* (Gv 20,26-29).

I due participi aoristi *idóntes* e *pistéusantes* sono gnomici, hanno cioè significato atemporale o meglio onnitemporale, valido per tutti gli assi di tempo: *non hanno veduto e hanno creduto, non vedono e credono, non vedranno e crederanno*. I due participi sono riferiti ai primissimi lettori e ascoltatori del quarto Vangelo e a tutti i discepoli delle generazioni successive: *"in questa dichiarazione siamo significati soprattutto noi, che non lo abbiamo visto con gli occhi della carne ma (mediante la fede) lo teniamo impresso nelle nostre menti"* (S. Gregorio Magno).

2.

Gesù entra a porte chiuse, come a pietra non rimossa era uscito dal sepolcro, rivelando la condizione nuova in cui è definitivamente entrato con la sua risurrezione.

Mostrando le sue piaghe, manifesta che a fondamento dei doni pasquali che sta per elargire vi è l'identità tra il suo corpo sofferente ed il suo corpo glorificato. Il corpo risorto di Gesù non è un fantasma, una materializzazione estemporanea di un'ombra dello *Sheol*, né uno degli spiriti imitatori delle leggende giudaiche che scompaiono quando si prova ad afferrarli. Come la *lex orandi* pasquale insegna, Gesù è risorto *nel suo vero corpo*, *"et eiusdem naturae et alterius gloriae – identico quanto alla natura, diverso quanto alla gloria"* (S. Gregorio Magno).

Il primo e principale dono del Crocifisso Risorto è lo *shalôm,* la pace, la perfezione dei beni messianici. Il dono della pace del Crocifisso Risorto si manifesta come comunicazione ai discepoli della stessa autorità e potestà che Gesù ha ricevuto dal Padre (Gv 20,21: *"così come il Padre ha mandato me, anche io mando voi"*) mediante l'attribuzione alla Chiesa del suo potere divino di perdonare i peccati (Gv 20,23: *"a coloro a cui slegherete i peccati (sulla terra), i peccati saranno slegati, a coloro a cui li manterrete legati (sulla terra), legati rimaranno (in cielo").* È lo Spirito Santo effuso su di loro da Gesù che dà loro questo potere e autorità: *"accogliete lo Spirito Santo"* (Gv 20,22. Si rinnova il dono di Gv 19,30, *parédōken tò pneûma, "*consegnò lo Spirito

In virtù della presenza e dell'azione dello Spirito del Risorto, nella comunità cristiana si sperimenta la perfetta corrispondenza tra cielo e terra. Questa corrispondenza è il frutto della simmetria che vi è tra il Padre e Gesù da una parte e Gesù e i discepoli dall'altra. Al cuore di questa simmetria vi è lo Spirito Santo, Unità personale del Padre e del Figlio, Dono effuso sulla Chiesa nascente come Forza Personale che purifica, unifica e santifica (*shalôm*).

La presenza e la missione di Gesù continuano nella Chiesa, comunità testimoniale e missionaria. Tuttavia, la prima missione degli apostoli fallisce. E proprio con un loro condiscepolo: "*24 Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. 25 Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo»"* (Gv 20,24-25).

Otto giorni dopo, Gesù si manifesta di nuovo, da una parte, come si diceva, per sanare l'incredulità del discepolo, dall'altra per confermare l'economia del *credere in base alla testimonianza* (tema questo già enunciato nel passo cruciale di Gv 19,35: *"Chi*

ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate"). Gesù conferma l'economia della fede in base alla testimonianza della Chiesa apostolica. Il vero vedere consiste, infatti, proprio nel credere: *"Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta"* (Papa Francesco, *Lumen fidei, 1*).

Il nesso tra fede e beatitudine è posto alla fine (Gv 20,29: *"Gli dice Gesù: «Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che, pur non vedendo, credono»"*) perché è il cardine della *parenesi* e della *peroratio* giovannee: *"Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena"* (1Gv 1,1-4).

3.

"Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa … Venne Gesù, stette in mezzo e disse: «Pace a voi»" (Gv 20,26).

L'indicazione di tempo data da San Giovanni – *otto giorni dopo* – stabilisce una connessione molto stretta tra il testo di Gv 20,19-31 e la domenica dell'Ottava di Pasqua, denominata per volontà di S. Giovanni Paolo II, *Domenica della divina Misericordia*. La misericordia di Dio è Gesù stesso: *"Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. … Chi vede Lui vede il Padre (Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio"* (Papa Francesco, *Misericordiae vultus,* 1, 11 aprile 2015).

La misericordia di Dio, la "cifra" di tutta la storia della salvezza e già della creazione (Dio *Ipsum Esse,* nel creare, ha pietà del "nulla" delle sue creature), si è rivela e donata pienamente nel mistero di Gesù morto e risorto. La Risurrezione è un fatto, la Risurrezione è un'azione che sta accadendo ora e con la quale Dio effonde la sua misericordia sull'umanità e sul cosmo. Mai dimenticare che il termine *pésah*, pasqua, deriva da un verbo *pāsah* che indica l'agire di Dio in tutta la storia della salvezza.

Le letture degli Atti degli Apostoli che si succedono nelle domeniche di Pasqua di tutt'e tre i cicli liturgici domenicali mostrano che la Chiesa è il segno vivente e incarnato della presenza di Cristo nella storia (cf. P. Jounel, *Missel du dimanche,* Paris 2001, p. 492).

Si consideri in proposito la seguente tabella, che è basata solo sulle prime letture di tutte le domeniche e solennità del ciclo pasquale (compresa la settima domenica che in Italia è sostituita dalla solennità dell'Ascensione, spostata dal giovedì della sesta settimana, cioè dal quarantesimo giorno dalla Pasqua alla domenica successiva).

domeniche pasquali		anno A (2023; 2026; 2029 ...)	anno B (2024; 2027; 2030 ...)	anno C (2022; 2025; 2028 ...)
1^ dom. **Pasqua**	***Gesù è risorto***	*Pietro At 10,34a.37-43 (Prima lettura A/B/C)*		
2^ dom.	***La comunità***	la *fractio panis* *At 2,42-47*	*un cuor solo* *At 4,32-35*	*segni e prodigi* *At 5,12-16*
3^ dom.	***Il kérygma***	*Pietro* *At 2,14.22-23*	*Pietro* *At 3,13-19*	*Pietro* *At 5,27-32.40s*
4^ dom.	***Il kérygma***	*Pietro* *At 2,14a.36-41*	*Pietro* *At 4,8-12*	*Paolo e Barnaba* *At 13,14.43-52*
5^ dom.	***I ministeri***	*I diaconi* *At 6,1-7*	*Paolo e Barnaba* *At 9,26-31*	*Paolo e Barnaba* *At 14,21b-27*
6^ dom.	***La missione***	*Filippo in Samaria* *At 8,5-8.14-17*	*Pietro a Cesarea* *At 10,25s.34s.44-48*	*Il Sinodo di Sion* *At 15,1s.22-29*
Ascensione	***Gesù è il Kyrios***	*Ascensione At 1,1-11 (Prima lettura A/B/C)*		
7^ dom.	***In attesa dello Spirito***	*Gli Undici e Maria* *At 1,12-14*	*Mattia* *At 1,15-17.20-26*	*Stefano* *At 7,55-60*
Pentecoste (8^ dom.)	***Il dono dello Spirito***	*L'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste At 2,1-11 (Prima lettura A/B/C)*		

4.

L'Ottava di Pasqua è totalizzazione dei misteri celebrati nella Veglia e nel giorno di Pasqua: Gesù Luce (prima parte della Veglia: lucernario), Gesù Parola fatta carne che compie tutti i testi e gli eventi dell'alleanza antica (seconda parte: liturgia della Parola), Gesù Sacramento personale e fontale della rinascita dell'uomo (terza parte: liturgia battesimale), Gesù presente nella vita della Chiesa, della quale l'Eucarestia è fonte e culmine (quarta parte: liturgia eucaristica).

Come nella Liturgia di Pasqua, anche nell'Ottava al centro vi è un Corpo: il corpo di Gesù risorto, Principio e Fine, Alfa ed Omega, centro dello spazio e del tempo, cuore della Creazione e della Storia, sorgente dello Spirito Santo e santificatore.

Di specifico nell'Ottava c'è che il corpo del Risorto è riconosciuto nel suo nesso con il corpo ecclesiale del quale egli è capo.

La missione della Chiesa, in tutti i suoi aspetti, è dilatazione della presenza del Crocifisso Risorto.

La "carne" della Chiesa è, in modo analogo alla carne assunta del Verbo, la via attraverso cui si compie l'opera della redenzione dell'uomo: "Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostenta la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore (*ob non mediocrem analogiam*), quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. *Ef* 4, 16)" (Conc. Vat. II, *Lumen gentium*, n. 8 (DS 4118).

Riconoscere che egli è vivo ed è presente in mezzo ai suoi e per mezzo della Chiesa che ha il suo principio visibile di unità nel papa, successore dell'apostolo Pietro: *"12 Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; 13 nessuno degli altri osava associarsi a*

loro, ma il popolo li esaltava. 14 Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, 15 tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. 16 Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti" (At 5,12-16 - *I lett.*).

Mediante il mistero della Chiesa è Gesù stesso che continua ad essere presente e ad operare nella potenza della sua condizione di Risorto, cioè di vincitore della morte e Primo-Ultimo-Vivente-Vivificante: *"17 Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, 18 e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi"* (Ap 1,17-18 – *II lett.*).

Il mistero della Chiesa-Corpo di Cristo che sarà rivelato alla venuta finale di Gesù si esprime in pienezza nel Sacramento del Corpo e Sangue di Cristo: "*Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: «Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo»"* (San Francesco d'Assisi, *Admonitiones*, FF 144-145).

Credere in Gesù risorto che è presente e agisce nel mistero della Chiesa significa entrare nella forza dell'agire di Dio, *passare* con lui dalla morte alla vita, dalla soggezione al peccato alla vita di grazia nella comunione con lui e con il Padre nello Spirito Santo. In ciò vi è la gioia vera e perfetta: *"22 La pietra scartata dai costruttori / è divenuta la pietra d'angolo. / 23 Questo è stato fatto dal Signore: / una meraviglia ai nostri occhi. / 24 Questo è il giorno che ha fatto il Signore: / rallegriamoci in esso ed esultiamo!"* (Sal 118,22-24).

ABA 111

III domenica di Pasqua
anno C

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: At 5,27b-32.40b-41

Sal 30 (*LXX* 29)

II lett.: Ap 5,11-14

Vang.: Gv 21,1-19

"Mi ami? ... Mi ami? ... Mi vuoi bene?"

(cf. Gv 21,15-17)

Tracce per la lectio divina

III Dom. di Pasqua – C (1 maggio 2022)

1.

"30 È il Dio dei nostri padri che ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo al legno. 31 È proprio Lui che Dio ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. 32 E noi siamo testimoni di questi fatti: noi noi e lo Spirito Santo, che Dio ha donato a quelli che gli obbediscono»" (At 5,30-31 – *I lett.*).

La risposta di S. Pietro e degli altri apostoli davanti al Sinedrio evidenzia che la risurrezione è manifestazione dell'iniziativa di Dio (*v. 30 È il Dio dei nostri padri che ha risuscitato Gesù ... È proprio Lui che Dio ha innalzato alla sua destra*). Il rifiuto e l'ostilità violenta delle autorità è paradossale conferma dell'assoluta gratuità del dono di Dio Padre in Gesù capo e salvatore dell'umanità e nello Spirito Santo.

L'apostolato è sotto ogni aspetto testimonianza di ciò che Dio ha operato e opera in Gesù risorto, presente nella sua Chiesa.

"Πειθαρχεῖν δεῖ θεῷ μᾶλλον ἢ ἀνθρώποις - È necessario obbedire a Dio prima che agli uomini" (At 5,29). La premessa con cui Pietro introduce la sua apologia kerygmatica davanti al Sinedrio fissa con geniale semplicità il principio fondamentale dell'autorità (la cui etimologia è da *"auctor"* e da *"augeo"*) e dunque della reale possibilità di crescita, sviluppo e aumtento della personalità per l'uomo. Non è l'adesione a modelli astratti di autorità a poter salvare l'uomo ma la comunione personale con Dio creatore (*Auctor*) e al Figlio suo, autore e realizzatore (*Auctor*) della nostra salvezza (Eb 12,2).

2.

La stessa ricorrenza odierna della 98^ Giornata per l'Università Cattolica del S. Cuore ci ricorda la decisività dell'autentica autorità e il carattere intrinsecamente

testiomoniale del processo educativo: "Nulla di è di più antieducativo, quindi di più inaridente l'umano, della concezione laicista nostrana per la quale la personalità sarebbe il termine di una spontaneità evolutiva, senza che occorra alcuna regola o guida oltre se stessi, senza cioè che ci sia qualcosa da cui veramente dipendere. ... Una simile posizione – quella che determina tutta la concezione della scuola laicista, o di una scuola di Stato «neutra» preoccupata esclusivamente di lasciar l'alunno a un indiscriminato contatto con tutte le ideologie – inceppa ulteriormente e sfasa la personalità in formazione. Una personalità infatti aumenta nella misura in cui approfondisce una vera libertà di giudizio e una vera libertà di scelta. ... È strano che si pretenda scuola ideale quella in cui la funzione dell'insegnamento sarebbe quasi attuabile da un magnetofono: si strappa al rapporto insegnante-discepolo ciò che di più caratteristicamente umano vi si trova, l'apporto propriamente personale, la genialità del maestro. Il genio è testimonianza di una visione del mondo, e quindi sempre offerta di un'ipotesi di vita. È nella concezione della scuola libera che l'avvenimento del genio trova giustificata la sua espressione, e il genio vi diventa maestro. Solo un'epoca di discepoli può dare un'epoca di geni" (L. Giussani, "Valore educativo della scuola libera", *Vita e pensiero*, giugno 1960).

La forza umile e autorevole di Gesù Risorto si manifesta nella testimonianza coraggiosa, franca e gioiosa (*parresía*) degli apostoli.

Sanno che la loro testimonianza li espone al rischio di persecuzioni, oltraggi, torture e morte ma sanno che in loro si rinnoverà la passione gloriosa del *Kyrios*: *"Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, / mi hai fatto rivivere perchè non scendessi nella fossa"* (Sal 30,4).

3.

Celebrare l'Agnello immolato e risorto dà ad ogni comunità cristiana (come a quelle dell'Apocalisse) la capacità di riconoscere il suo vero volto, di comunità sposa e testimone, in misteriosa ma reale comunione con l'assemblea celeste e con la liturgia cosmica: *"13 Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello / lode, onore, gloria e potenza, / nei secoli dei secoli». 14 E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione"* (Ap 5,13-14).

4.

Il capitolo 21 del quarto Vangelo, inserito tra le due conclusioni di 20,31-31 e 21,24-25, fa assumere all'intero scritto giovanneo la forma definitiva proiettandolo in assetto missionario. Per questa ragione, anche se letterariamente prende il nome di epilogo, il c. 21 costituisce l'introduzione (e, in questo senso il prologo) al cammino della Chiesa nella storia.

In Gv 21,1-14 vi è la quarta manifestazione (la terza ai soli discepoli, cf. Gv 21,14) del Risorto riportata dalla tradizione giovannea, che, è evidente, intende integrare quelle della tradizione sinottica (vani i tentativi di scuola liberale, positivistica o storicistica di porre in alternativa o peggio in dialettica le testimonianze evangeliche sul Risorto).

Dopo la manifestazione a Maria Maddalena (Gv 20,11-18), vi sono quella ai Dieci (Gv 20,19-23) e agli Undici (Gv 20,24-29) nel Cenacolo, vi è questa manifestazione ai Sette: *"1 Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: 2 si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli ..."* (Gv 21,1-2).

La glorificazione di Gesù si è compiuta, la comunità apostolica ha già iniziato il suo cammino postpasquale, il tempo della Chiesa è già cominciato. Lo stesso tema della missione è evocato dalla decisione di Simon Pietro (e degli altri sei discepoli con lui) di andare a pescare: *"Disse loro Simon Pietro: «io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te»"* (Gv 21,3).

Ma i Sette, che rappresentano ogni comunità cristiana nel suo assetto originario di comunità discepolare, hanno bisogno di ricevere dal Risorto una rinnovata rivelazione sulla natura della comunità che essi formano, sulla loro identità e missione.

Il pieno svelamento di Gesù è preceduto dal segno della pesca sovrabbondante e seguito dal convito familiare e liturgico. *"9 Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. 10 Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». 11 Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. 12 Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli:*

«Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. 13 Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. 14 Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti" (Gv 21,9-14).

Il pasto post-pasquale è in un rapporto di continuità e novità rispetto ai pasti pre-pasquali: la continuità è nei soggetti, la novità nei contenuti e nella modalità (J. Jeremias).

Il nesso tra i due generi di conviti è dato dall'Ultima Cena che, da questo punto di vista, è anche la Prima Cena del nuovo ordinamento: "Il Signore attrae nuovamente i discepoli nella comunione dell'alleanza con sé e con il Dio vivente. Li fa partecipare alla vita vera, li rende, essi stessi, viventi e condisce la loro vita con la partecipazione alla sua passione, alla forza purificatrice della sua sofferenza. (...) nella comunione liturgica, nella celebrazione dell'Eucaristia, questo stare a tavola con il Risorto continua, anche se in modo diverso" (J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret*, II, 301-2).

Gesù rivela ai discepoli come già nelle manifestazioni precedenti (Gv 20,19.26: *stette in mezzo* ...) che la loro comunità è lo spazio-tempo della sua presenza misteriosa, spazio tempo vivificato dall'effusione dello Spirito Santo (Gv 20,22: *soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»"*), caratterizzato dalla feconda interazione tra istituzione e carisma, ossia tra la fedeltà all'evento originario e originante (istituzione) e fedeltà dell'evento all'uomo di ogni tempo (carisma).

In altre parole, in Gv 21 viene messo in luce il DNA della Chiesa nelle sue due principali articolazioni – istituzione e carisma, stabilità e slancio, il fatto di essere roccia e soffio, principio petrino e principio mariano (Von Balthasar) –, articolazioni rappresentate da Pietro e dal discepolo amato e che possono essere colte sempre nuovamente in ogni esperienza ecclesiale, in ogni inizio e ricominciamento della *sequela Christi*.

Se nella fede di Pietro emerge la capacità di attestare con chiaro giudizio il *chi* di Gesù (Mt 16,16: *tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*), nella fede del discepolo amato emerge soprattutto la capacità di cogliere il suo *hic et nunc*.

Infatti, in virtù della profonda connaturalità che il discepolo amato vive con Gesù, egli è capace di cogliere l'*attimo* della sua rivelazione, le coordinate spazio-temporali del suo attestarsi nella storia. Il *proprium* del carisma sta proprio in questa sorta di *carpe diem* cristiano, nel guizzo con cui lo spirito intuisce la Presenza di Gesù.

Ciò si vede in 20,1-11 nella corsa al sepolcro ma anche, molto bene e di nuovo con la positiva dialettica tra il discepolo amato e Pietro nella manifestazione di Gesù risorto sulla riva del lago di Tiberiade: *"4 Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. 5 Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». 6 Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. 7 Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. 8 Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri"* (Gv 21,4-8)..

Come in Gv 20,3-4 il discepolo amato arriva per primo, lì nel giungere al sepolcro qui nel riconoscere Gesù. Ma anche in questo caso il "carisma" cede il passo all'istituzione. Infatti, il discepolo amato sa bene che il primato di Pietro affonda le sue radici in un terreno ben diverso da considerazioni umane.

Quanto adombrato in Gv 20,2-10 viene messo in piena luce nel c. 21, dove appare in tutta chiarezza che la sorgente da cui il primato di Pietro sgorga è l'*elezione gratuita* da parte di Gesù: *"15 Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». 16 Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». 17 Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. 18 In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». 19 Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi»"* (Gv 21,15-19).

Il *primato* di Pietro poggia sul mistero dell'elezione di Gesù. Di conseguenza per chi è costituito in autorità tutto dipende dall'amore di Cristo (*amoris officium*). Se si perde di vista questo c'è il crollo in dinamiche di potere proprie di ogni aggregazione

umana, ma tanto più insopportabili e oscene nella comunità di colui che volle e vuole regnare dal Legno: “Un primo spazio di idolatria nascosta si apre dove c’è mondanità spirituale, ... il cui criterio è il trionfalismo, un trionfalismo senza Croce. E Gesù prega affinché il Padre ci difenda da questa cultura della mondanità. Questa tentazione di una gloria senza Croce va contro la persona del Signore, va contro Gesù che si umilia nell’Incarnazione e che, come segno di contraddizione, è l’unica medicina contro ogni idolo. Essere povero con Cristo povero e “perché Cristo ha scelto la povertà” è la logica dell’Amore e non un’altra ... La mondanità di andar cercando la propria gloria ci ruba la presenza di Gesù umile e umiliato, Signore vicino a tutti, Cristo dolente con tutti quelli che soffrono, adorato dal nostro popolo che sa chi sono i suoi veri amici. Un sacerdote mondano non è altro che un pagano clericalizzato. Un sacerdote mondano non è altro che un pagano clericalizzato” (Francesco PP., *Omelia della S. Messa del Crisma*, 14 aprile 2022).

Siamo alla seconda conclusione del Vangelo: *“24 Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. 25 Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere”* (Gv 21,24-25).

Le cose compiute da Gesù non sono solo quelle del passato. Riconoscerlo nella fede come Risorto, significa riconoscerlo Vivo, Presente.

Tra i libri che attendono di essere aggiunti a questa specie di grande biblioteca celeste a cui fa cenno il redattore finale del Vangelo c’è anche il nostro, quello che stiamo scrivendo, quello del nostro cammino con lui.

ABA 112

IV domenica di Pasqua
anno C

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: At 13,14.43-52

Sal 100 (*LXX* 99)

II lett.: Ap 7,9.14b-17

Vang.: Gv 10,27-30

"Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30)

Tracce per la lectio divina – IV Dom. di Pasqua – C (8 maggio 2022)

1.

"I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo" (At 13,52 – *I lett.*).

Questo lo stato d'animo di Paolo e Barnaba, dopo le burrascose vicende di Antiochia di Pisidia (attuale Yalvac, in Turchia). Allo strepitoso successo iniziale della loro predicazione (At 13,44: *"quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore"*) aveva fatto seguito di una congiura ordita contro di loro dai Giudei, dalle proselite della nobiltà e dai notabili della città. Paolo e Barnaba vengono cacciati dalla città (At 13,50). Nonostante ciò, sono nella gioia: una gioia paradossale.

2.

All'origine della gioia paradossale quella di Paolo e Barnaba, c'è lo Spirito Santo. È lui, lo Spirito Santo, il Dono personale del Padre e del Figlio Santo, a dare agli apostoli il coraggio del *kerygma* e della *martyria* fino anche al supremo sacrificio della vita, sapendo bene che proprio il martirio è piena partecipazione alla pasqua del Verbo-Agnello: *"13 Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». 14 Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. 15 Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro"* (Ap 7,13-15).

3.

Paolo e Barnaba, come anche la comunità giovanne protagonista liturgica dell'Apocalisse, sanno bene di essere saldamente custoditi dall'amore del Padre e del Figlio, che sono una cosa sola nel mistero della comunione trinitaria e nel loro agire salvifico (Gv 10,30: *"*ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἕν ἐσμεν – *io e il Padre siamo una cosa sola*).

Lo Spirito Santo, il vincolo personale del Padre e del Figlio rende le menti e i cuori dei discepoli partecipi del mistero d'unità e d'amore della Triade Santa. Infatti, il Verbo-Agnello è pastore che rende i suoi discepoli *"suo popolo e gregge del suo pascolo"* (Sal 100,3) e li conduce ai pascoli della vita eterna: *"27 Le mie pecore*

obbediscono alla mia voce (τῆς φωνῆς μου ἀκούουσιν) *e io stesso le conosco ed esse mi seguono. 28 Io do loro la vita eterna e certamente non andranno perdute in eterno* (οὐ μὴ ἀπόλωνται εἰς τὸν αἰῶνα). *29 Il Padre mio che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. 30 Io e il Padre siamo una cosa sola"*.

Si compie l'alleanza.

Nell'essere conosciuti/amati da Gesù-Pastore è dato agli uomini il dono di partecipare alla comunione trinitaria: *"io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,30), a cui corrisponde la precedente dichiarazione *"Diventeranno un solo gregge, un solo pastore"* (Gv 10,16).

Sia pur ferita dalle divisioni tra i cristiani, l'unità della Chiesa, riflesso dell'unità trinitaria, è la prima caratteristica di cui Cristo stesso ha indefettibilmente dotato la sua Sposa: "Questo è il sacro mistero dell'unità della Chiesa, in Cristo e per mezzo di Cristo, mentre lo Spirito Santo opera la varietà dei ministeri. Il supremo modello e principio di questo mistero è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio nello Spirito Santo" (Conc. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 2)

4.

Come l'unità d'amore di Dio uno e trino raggiunge l'umanità?

Così come all'inizio: mediante dei testimoni inviati.

È questa la vocazione-missione di ogni battezzato, di ogni membro del Popolo di Dio, di ogni cellula del Corpo mistico di Cristo che è la Chiesa.

All'interno della Chiesa, il Signore sceglie alcuni che consacrino la loro vita a tenere desta in tutto il popolo di Dio la coscienza della vocazione battesimale e dell'indentità della Chiesa quale popolo pellegrinante nella storia verso le dimore eterne del Cielo. Ecco le "vocazioni" di speciale consacrazione nel ministero ordinato e nella cosacrazione religiosa.

S. Annibale Maria Di Francia (1851-1927), da S. Giovanni Paolo II definito "autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale" (8 ottobre 1990), intuì che la preghiera per le vocazioni è essa stessa una vocazione e apre i cuori stessi di coloro che pregano a porsi in ascolto amoroso e obbedienziale di Gesù buon Pastore. Fin da giovanissimo, S. Annibale fu conquistato dalla forza misteriosa e affascinante delle parole di Gesù: *"Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam - la messe è molta ma gli*

operai sono pochi. Pregate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe" (Mt 9,37-38; Lc 10,2).

L'istituzione nel 1964 da parte di S. Paolo VI della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, oggi giunta al 59^ anno, ci invita a lasciarci raggiungere personalmente dal *Rogate ergo* di Gesù, per aprire il nostro cuore al mistero della vocazione e alla preghiera per le vocazioni. Pregare per le vocazioni significa dilatare il nostro cuore all'immensità dell'amore di Dio per tutti gli uomini che, lo riconoscano o no, portano nel cuore il desiderio profondo e l'inestirpabile bisogno d'incontrare Cristo buon Pastore che, unico, può entrare per la "porta" dell'umanità perché è il Verbo Creatore, fatto uomo nel grembo della Vergine. È lui il pastore buono che entra per la porta (Gv 10,1-6) ed è lui stesso ad essere la porta delle pecore (Gv 10,7-10) perché nella sua pasqua ha offerto la sua vita per amore delle pecore (Gv 10,11-16) ed è nella sua umanità glorificata la porta che conduce gli uomini nella comunione di Dio uno e trino. Tutte le azioni di Gesù buon pastore (convocare le pecore, condurle al pascolo, difenderle dai lupi, unirle ad altre pecore per formare un solo gregge e un solo pastore) mettono in forte evidenza il rapporto personale che Gesù instaura con ciascuno dei suoi discepoli, rapporto personale che rispecchia la comunione di Gesù con il Padre.

Nell'antica alleanza, il sommo sacerdote portava sul pettorale del giudizio dodici pietre preziose, con incisi i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele: *"Così Aronne porterà i nomi dei figli d'Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. […] Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre"* (Es 28,29-30). Gesù, sacerdote della nuova alleanza, porta nel Santo dei Santi, nello spazio santo del suo sacrificio tutti gli uomini. Coloro che ricevono la vocazione al sacerdozio ordinato sono chiamati a unirsi a Gesù buon pastore nella dilatazione universale del suo amore *pontificale* e *salvifico*. È questo il debito d'amore che i sacerdoti della nuova alleanza hanno verso tutti: "Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti ... Pertanto i presbiteri sono debitori verso tutti, nel senso che a tutti devono comunicare la verità del Vangelo di cui il Signore li fa beneficiare" (Conc. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, n. 4).

ABA 113

V domenica di Pasqua
anno C

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: At 14,21b-27
Sal 145 (*LXX* 144)
II lett.: Ap 21,1-5a
Vang.: Gv 13,31-33a.34-35

"Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri"

(Gv 13,34)

Tracce per la lectio divina

(V dom. di Pasqua – anno C - 15 maggio 2022)

1.

"E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5 – *I lett.*). Le parole con cui Dio onnipotente annuncia il rinnovamento cosmico finale non rivelano solo quanto Dio realizzerà nel futuro ma indicano quanto ha realizzato nel passato e quanto *sta realizzando* nel presente.

Infatti, il rinnovamento finale altro non è che l'universalizzazione e totalizzazione del mistero pasquale di Gesù.

È la presenza di Dio in Gesù morto e risorto che sta facendo nuove tutte le cose, conducendo tutta la storia umana verso il suo compimento finale.

È questo il grande movimento che percorre la storia. Non il denaro, non il potere, non la violenza sono il centro, il senso e il significato della vita e della storia degli uomini ma Cristo è il significato, il senso di ogni cosa.

Tutto è stato creato in lui, tutto ha in lui la sua consistenza e tutto troverà in lui il suo compimento. Per questo vivere nella sua amicizia, nella comunione con lui rende bella, buona, gustosa la vita umana, la rende più umana perché la fa partecipare già sin da ora della vita stessa di Dio, gustando in lui la gioia dell'alleanza sponsale con Dio uno e trino verso cui tutto il cosmo è in cammino: *"1 E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. 2 E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3 Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. 4 E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate»"* (Ap 21,1-4 – *II lett.*).

2.

"Il tuo regno è un regno eterno, il tuo dominio si estende per tutte le generazioni" (Sal 145,13). Pur in mezzo a tribolazioni, prove e persecuzioni, i discepoli del Signore partecipano già realmente del *regno eterno,* della regalità di Cristo morto e risorto, *Kyrios* escatologico: *"21 Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, 22 confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». 23 Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. 24 Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia 25 e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; 26 di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto"* (At 14,21-26).

Il capitolo 14 del libro degli Atti descrive la conclusione del primo grande viaggio missionario di Paolo e Barnaba avvenuto negli anni 45-49, le cui origini sono liturgiche. Infatti, fu durante una liturgia che lo Spirito Santo diede l'impulso decisivo all'inizio della grande missione: *"Riservate per me Barnaba e Paolo per l'opera alla quale li ho chiamati"* (At 13,1-3). Quella di Barnaba e Paolo fu un'impresa di straordinario ardimento, rivelatrice dello zelo apostolico della generazione apostolica. Partiti da Antiochia di Siria, Barnaba, Paolo e inizialmente anche Giovanni Marco, salparono dal porto di Seleucia per l'isola di Cipro, da cui raggiunsero la costa meridionale dell'Anatolia, toccando le città di Attalia, Perge, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe, dalla quale fecero ritorno ad Antiochia di Siria. Nella Seconda Corinzi, a petto delle accuse dei maestri giudaizzanti, in questi termini l'Apostolo delle genti descrive le sue peripezie missionarie: *"21 Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli! Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch'io. 22 Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! 23 Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. 24 Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; 25 tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. 26 Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei*

connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; 27 disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. 28 Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. 29 Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?30 Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. 31 Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. 32 A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, 33 ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani" (2Cor 11,21-33).

3.

Paolo e Barnaba, assieme a Pietro, Stefano, gli altri apostoli e uomini apostolici, furono gli antesignani di schiere di valorosi apostoli missionari che, a costo di sacrifici enormi fino anche all'effusione del sangue, percorsero valli, monti, fiumi, mari e oceani per portare a tutti gli uomini l'annuncio della salvezza in Gesù morto e risorto. Pensiamo, tra questi valorosi annunciatori del Vangelo, a S. Bonifacio (675cca-754), S. Cirillo (827-869), S. Metodio (825-885), S. Francesco Saverio (1506-1552), S. Pietro Canisio (1521-1597), S. Giovanni di Brébeuf (1593-1649), S. Giustino de' Jacobis (1800-1860), S. Daniele Comboni (1831-1881).

Questi luminosi esempi ci ricordano che il cammino della Chiesa apostolica (inviata) nella storia è per annunciare, instaurare, comunicare ed estendere la signoria salvifica di Gesù.

La formula *"Chiesa in uscita"* tanto ricorrente nel magistero del Papa è la vigorosa affermazione della natura essenzialmente estroversa e missionaria della Chiesa: "La Chiesa peregrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre. Questo disegno scaturisce dall'"amore fontale", cioè dalla carità di Dio Padre, che essendo il principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benignità liberamente creandoci ed inoltre gratuitamente chiamandoci a partecipare nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché lui che di tutti è il creatore, possa anche essere "tutto in tutti" (1Cor 15, 28), procurando ad un tempo la sua gloria e la nostra felicità. E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione

della sua vita non solo ad uno ad uno, senza alcuna mutua connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità" (Concilio Vaticano II, decr. *Ad gentes*, 2).

È nel mistero trinitario che la missione della Chiesa ha la sua origine ed è dallo Spirito Santo stesso che essa trae le sue forze e le sue energie: "Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente. Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio" (Francesco PP. *Evangelii Gaudium*, n. 259.).

A ogni discepolo del Signore è data la possibilità di mettersi al servizio di questo grande movimento della storia umana verso il suo compimento ultimo che è Cristo stesso. Quesa possibilità corrisponde al *comandamento nuovo* che Gesù ci ha affidatao prima della sua pasqua di morte e risurrezione: *"Un comandamento nuovo io vi do, che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi anche voi amatevi gli uni gli altri. 35 In questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri"* (Gv 13,34-35).

La misura di *agápē* è immensa e alle forze umane irraggiungibile perché è il suo stesso amore (Gv 13,34: καθὼς ἠγάπησα ὑμᾶς, *come io ho amato voi*). Ma questa misura è data agli uomini per grazia ed è per questo che diventa possibile amare come lui ama: "Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo «prima» di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi" (Benedetto XVI, *Deus Caritas est,* n. 17).

ABA 114

VI domenica di Pasqua
anno C

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: At 15,1-2.22-29

Sal 66 (*LXX* 67)

II lett.: Ap 21,10-14.22-23

Vang.: Gv 14,23-29

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace" (Gv 14,27)

Tracce per la lectio divina

(VI dom. di Pasqua – anno C - 22 maggio 2022)

1.

"23 Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. 24 Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato" (Gv 14,23-24).

Gesù compie perfettamente e definitivamente l'alleanza.

L'alleanza in Cristo compie le alleanze, le promesse, le profezie anticotestamentarie.

Chi è in lui è totalmente nel Padre e nella comunione con Lui.

È con questa coscienza che, dopo la conclusione del primo viaggio missionario (54-49), Paolo sale a Gerusalemme per partecipare al cosiddetto "concilio apostolico".

In esso viene stabilito che i cristiani convertiti dalle Genti non sono tenuti all'osservanza della legge mosaica nella sua formulazione letterale: *"«Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! 24 Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. 25 Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, 26 uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. 27 Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. 28 È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: 29 astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!»"* (At 15,23-29 – *I lett.*).

"ἔδοξεν γὰρ τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ ἡμῖν – *è parso bene allo Spirito Santo e a noi …"* (At 15,28). Stupisce la chiarezza di giudizio che traspare nella *formula*

protocollare del "concilio" di Gerusalemme: con quanta naturalezza, con quanta semplicità gli apostoli e gli anziani della comunità di Gerusalemme sapevano e sentivano di essere guidati dallo Spirito Santo, di essere illuminati dalla sua luce e sostenuti dalla sua forza. La presenza e l'azione dello Spirito Santo e Santificatore è la caratteristica essenziale e costitutiva della Chiesa, non solo della comunità di Gerusalemme ma della Chiesa di ogni tempo. La Chiesa è realtà umana e divina assieme, una comunità di uomini limitati, imperfetti, peccatori, ma guidata, sostenuta, continuamente rilanciata dalla forza dello Spirito, dalla forza di Dio. È nell'incastro tra il temporale e l'eterno che consiste il Mistero della Chiesa, che è il Mistero della presenza di Gesù Cristo nel tempo e nello spazio.

Lo Spirito Santo è l'anima della Chiesa!

E la Chiesa rinasce nelle anime quando esse si rendono conto di questo e si aprono alla sua azione: *"Spirito Santo, anima dell'anima mia ..."* pregava S. Bernardo di Chiaravalle e Charles Péguy ha scritto: *"Tutti i santi nelle pieghe dei loro mantelli hanno sempre portato la gloria di Dio"* (*Il mistero della carità di S. Giovanna d'Arco*, *I misteri*, Milano 1984, p. 133).

2.

Il nocciolo della questione, come emerge in molti passi delle Lettere paoline, è la verità stessa del mistero di Cristo, dall'incarnazione alla pasqua: "l'unica necessità era essere di Cristo, di vivere con Cristo e secondo le sue parole. Così, essendo di Cristo, erano anche di Abramo, di Dio e partecipi di tutte le promesse" (Benedetto XVI, *Catechesi* del 27 agosto 2008).

I *goyyim* possono gioire ed esultare, ogni uomo può aprirsi alla lode di Dio. La salvezza è data totalmente e semplicemente in Gesù Cristo e nella sua morte e risurrezione che si rinnovano per ogni uomo in virtù della fede battesimale: *"Gioiscano le nazioni e si rallegrino ... Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti"* (Sal 67,5-6).

Il dono dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio (*"25 Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. 26 Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"*) configura il cristianesimo come *religio* della grazia, della docilità ad accogliere le ispirazioni del Santo Spirito: "Il nostro libero arbitrio può arrestare e impedire il

cammino dell'ispirazione, e quando il vento favorevole della grazia celeste gonfia le vele del nostro spirito, dipende dalla nostra libertà rifiutare il consenso ed impedire in tal modo l'effetto del favore del vento; ma quando il nostro spirito naviga e continua felicemente la sua navigazione, non siamo noi che facciamo spirare il vento dell'ispirazione, né che gonfiamo le vele, né che imprimiamo il movimento alla nave del nostro cuore; noi non facciamo altro che ricevere il vento che viene dal cielo, acconsentire al suo movimento e lasciar andare la nave sottovento, senza ostacolarla con la remora della nostra resistenza" (S. Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio* o *Teotimo*, Milano 2001, 351).

Lo Spirito Santo opera incessantemente come forza della *memoria cristica* per realizzare in ogni soggetto umano l'*oggettivo pasquale*: "La risurrezione è un dono comune a tutti gli uomini, mentre la remissione dei peccati, le corone nei cieli e il regno sono riserbati a coloro che contribuiscono prima con l'apporto dovuto, e che, fin dalla terra, si dispongono come conviene alla vita celeste e allo sposo. Generati di nuovo, perché il secondo Adamo è nuovo (1Cor 15,45); splendenti di grazia, custodiscono la bellezza infusa in essi dal lavacro, poiché egli è «bellissimo sopra i figli degli uomini» (Sal 44,3); portano la testa eretta come i vincitori dei giochi olimpici, perché egli è corona; hanno le orecchie perché egli è parola, gli occhi perché egli è sole, l'olfatto perché lo sposo è anche profumo e profumo effuso; sono venerandi nelle vesti a motivo delle nozze" (N. Cabasilas, *La vita in Cristo*, Roma 2017, 63-64).

3.

Lo Spirito Santo viene inviato dal Padre non certo per sostituire Gesù ma per aiutarci a riconoscere Gesù, a sentirlo presente in modo ancora più forte in mezzo a noi: ἐκεῖνος ὑμᾶς διδάξει πάντα καὶ ὑπομνήσει ὑμᾶς πάντα ἃ εἶπον ὑμῖν ἐγώ – *Lui (lo Spirito vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutte le cose che vi ho detto"* (Gv 14,26).

Lo Spirito Santo è Spirito di verità perché introduce alla conoscenza sempre più approfondita della Verità che è Cristo. Lo Spirito è mandato dal Padre come Spirito di verità, per illuminare la nostra mente, per farci conoscere la Verità di Cristo. Inoltre, lo Spirito è inviato come Paraclito, dunque come Consolatore, come avvocato difensore contro gli assalti del maligno, come Spirito d'integrità (*shalem*) e di pace (*shalôm*).

Nel suo *Trattato sullo Spirito Santo* S. Basilio Magno scrive: "Come i corpi molto trasparenti e nitidi al contatto di un raggio diventano anch'essi molto luminosi ed

emanano da sé nuovo bagliore, così le anime che hanno in sé lo Spirito e che sono illuminate dallo Spirito diventano anch'esse sante e riflettono la grazia sugli altri. Dallo Spirito l'anticipata conoscenza delle cose future, l'approfondimento dei misteri, la percezione delle cose occulte, le distribuzioni dei doni, la familiarità delle cose del cielo, il tripudio con gli angeli. Da lui la gioia eterna, da lui l'unione costante e la somiglianza con Dio e, cosa più sublime d'ogni altra, da lui la possibilità di divenire Dio. San Basilio Magno scrive nel suo Trattato sullo Spirito Santo" *(Lit. Ore II,* 887s).

Dal Concilio di Gerusalemme, di cui ci hanno parlato gli Atti degli Apostoli, ne ha fatta di strada la Chiesa ma non è terminata la ricerca teologica, non si è esaurito l'impeto che muove i credenti a studiare, meditare, pregare per conoscere sempre più a fondo la verità di Cristo, la verità che è Cristo.

Ed è in questa tensione a Cristo che si sperimenta la pace, la vera pace, che non è appena una riserva di buoni sentimenti ma che è frutto dell'esperienza viva dell'amore di Dio in Gesù: *"27 Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. 28 Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. 29 Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate"* (Gv 14,27-29).

Per questo, la pace di Gesù può essere sperimentata anche in mezzo alle più grandi tribolazioni. Accogliere Gesù significa accogliere già da ora la sostanza stessa della celeste Gerusalemme, del suo splendore e della sua pace. Non una pace ideologica e utopistica, ma la pace reale della pasqua reale del Verbo Agnello, di Gesù *Kyrios* crocifisso risorto, presente nel mistero della Chiesa. Infatti, a basamento della santa città vi sono i nomi dei suoi apostoli (v. 14: καὶ ἐπί αὐτῶν δώδεκα ὀνόματα τῶν δώδεκα ἀποστόλων τοῦ ἀρνίου): *"10 L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. 11 Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. 12 È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. 13 A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. 14 Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello"* (Ap 21,10-14).

ABA 115

Ascensione del Signore
anno C

Testi della Liturgia della Parola

I lett.: At 1,1-11
Sal 47 (*LXX* 46)
II lett.: Eb 9,24-28; 10,19-23
Vang.: Lc 24,46-53

"E veniva portato su in Cielo" (Lc 24,51)

Tracce per la lectio divina

(Ascensione del Signore – anno C - 29 maggio 2022)

1.

Dopo la rivelazione di Gesù risorto ricevuta lungo la via e allo spezzare del pane (Lc 24,13-32), i due di Emmaus corrono a Gerusalemme e rendono partecipi gli Undici dell'incontro vissuto (Lc 24,33-15). Mentre stanno raccontando quanto avvenuto, Gesù risorto si manifesta di nuovo (Lc 24,36: "αὐτὸς ἔστη ἐν μέσῳ αὐτῶν καὶ λέγει αὐτοῖς, Εἰρήνη ὑμῖν - *Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi»"*), vince dubbi e paure rivelandosi nella verità della sua umanità crocifissa e glorificata (Lc 24,37-43:*"37 Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. 38 Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? 39 Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». 40 Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi"*) e, mangiando con loro, conferma la piena identità (pur nella novità irreversibile della risurrezione) tra la sua esistenza terrena e la sua esistenza celeste: *"41 Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». 42 Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; 43 egli lo prese e lo mangiò davanti a loro*" (Lc 24,41-43): il Gesù della storia *è* il Gesù della fede, il Gesù crocifisso *è* il Gesù risorto.

Dopo aver riaffermato il compimento in lui delle Scritture, delle promesse, delle profezie (Lc 24,44-45: *"44 Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». 45 Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture*) li prepara alla missione a tutte le genti con la forza dello Spirito Santo, la promessa del Padre, che lui stesso, il *Kyrios* effonderà su di loro (Lc 24,49: 49 καὶ ἰδοὺ ἐγὼ ἀποστέλλω τὴν ἐπαγγελίαν τοῦ πατρός μου ἐφ' ὑμᾶς – *ed ecco io mando la promessa del Padre su di voi* [CEI 2008 traduce *"colui che il Padre ha promesso"*]*; 46 e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, 47 e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati,*

cominciando da Gerusalemme. 48 Di questo voi siete testimoni. 49 Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»".

A questo punto dal Cenacolo Gesù sale assieme ai discepoli sulla cresta del monte degli Ulivi a Betania (secondo la tradizione della chiesa di Gerusalemme che data almeno dal 316 il luogo dell'ascensione corrisponde a quella cima dell'Uliveto su cui S. Elena fece costruire nei pressi dell'Eleona un santuario rotondo a cielo aperto) e di là ascende al cielo: *"50 Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. 51 Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. 52 Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia 53 e stavano sempre nel tempio lodando Dio*" (Lc 24,50-53).

Il momento è glorioso ma non privo di drammaticità: il verbo διέστη indica una separazione in direzione orizzontale che prelude alla separazione in verticale: "καὶ ἐγένετο ἐν τῷ εὐλογεῖν αὐτὸν αὐτοὺς διέστη ἀπ'αὐτῶν καὶ ἀνεφέρετο εἰς τὸν οὐρανόν - *e avvenne che nel benedirli si separò da loro e veniva portato su in cielo"* (Lc 24,51).

Ma Gesù ascende al Padre benedicendo, mostrando così il mirabile paradosso dell'Ascensione: pare un allontanamento ma è in realtà il radicamento della presenza di Gesù al cuore del reale. Infatti, i discepoli non sono affatto rattistati. Dopo essersi inginocchiati per adorarlo (Lc 24,52: προσκυνήσαντες), tornano a Gerusalemme pieni di gioia (μετὰ χαρᾶς μεγάλης).

Questo è il cuore della teologia lucana. Con l'ascensione, non è terminata la presenza di Gesù nella storia umana: alla sua presenza visibile si è sostituita la presenza invisibile che ha nel "corpo" della Chiesa visibilità ed esperibilità storiche. Gesù ha adempiuto l'opera di Dio e torna al Padre perché il seme che ha gettato cresce nella vita della comunità e nella sua missione evangelica.

2.

L'ascensione di Gesù al cielo, descritta nei due passi lucani di Lc 24,50-52 e At 1,1-11 e anche in Mc 16,19, è strettamente legata alla sua risurrezione corporea: "Il corpo di Cristo è stato glorificato fin dall'istante della sua risurrezione, come lo provano le proprietà nuove e soprannaturali di cui ormai gode in permanenza. Ma durante i quaranta giorni nei quali egli mangia e beve familiarmente con i suoi discepoli e li istruisce sul Regno, la sua gloria resta ancora velata sotto i tratti di una umanità

ordinaria. L'ultima apparizione di Gesù termina con l'entrata irreversibile della sua umanità nella gloria divina" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 659).

Strettissimo dunque il nesso tra risurrezione e ascensione. Ma non si tratta affatto di una tautologia. L'ascensione non può, cioè, essere derubricata a "*theologoumenon*" (cioè a sviluppo teorico) rispetto alla risurrezione. Ciò è evidente dai testi di Mc 16,19; Lc 24,50-52; At 1,1-11 e anche dall'argomento *e contrario* per cui chi afferma la storicità della risurrezione negando quella dell'ascensione di Gesù nel suo vero corpo, è costretto a ipotizzare un'ascensione non manifesta di Gesù. Insomma le vere alternative per l'intelletto umano sono le seguenti: o accogliere la verità storica tanto della risurrezione quanto dell'ascensione di Gesù nel suo vero corpo, oppure negare entrambe.

L'ascensione di Gesù corrisponde alla sua perfetta glorificazione di Gesù, alla destra di Dio, come Signore del tempo e della storia: *"Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose"* (Ef 4,9-10).

Rispetto agli altri Vangeli, quello di Luca ha una particolarità decisiva: è il primo pannello di un dittico in due parti, il Vangelo e gli Atti. Fino a metà del II sec., i due libri del dittico lucano erano uniti anche materialmente. La divisione avvenne quando si preferì per ragioni liturgiche unire in un solo codice i quattro vangeli. Così gli Atti degli Apostoli (*Práxeis tôn apostolôn*) furono spostati dopo il Vangelo di Giovanni. *Práxeis tôn apostolôn*, da intendere nel senso dei *devarim* ebraici (parole-fatti), non è un titolo scelto da Luca. Esso, tuttavia, si affermò presto visto che compare in tutti i manoscritti a partire già dalla metà del II sec.

Luca, il «caro medico», cristiano proveniente dalle Genti, poi compagno di missione di San Paolo (cf. Col 4,14; Fm 23; 2Tm 4,11), compone la sua opera o tra il 70 e l'85 (secondo le ipotesi della maggioranza degli studiosi moderni) o, più probabilmente, prima della distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 d.C.) e prima del martirio dei Ss. Pietro e Paolo, avvenuto tra il 64 e il 67 d.C. (perché, altrimenti, avrebbe taciuto il martirio dei due apostoli protagonisti degli Atti?). Egli concepisce dall'inizio la sua opera con un duplice fine: riaffermare (come si vede soprattutto nei due prologh di Lc 1,1-4 e At 1,1-5) rafforzandola con nuove ricerche sulle fonti la storicità del cristianesimo e mettere in luce la continuità e la sostanziale identità tra il

tempo di Gesù e il tempo della Chiesa. Con la sobria eleganza del suo stile iconico, Luca intede illustrare al suo lettore Teofilo (simbolo di ogni discepolo e di ogni ricecatore di Dio) la verità di Gesù *Sōtér* e *Kyrios,* Salvatore e Signore ed annunciargli che la sua presenza nel *tempo della Chiesa.*

Il disegno letterario e teologico del Dittico lucano è fondato sul nesso Cristo-Chiesa: la storia di Gesù (Vangelo) è il fondamento della storia della Chiesa e la storia della Chiesa (Atti) è la continuazione nel tempo e nello spazio della storia di Gesù: *"6 Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». 7 Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, 8 ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». 9 Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. 10 Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro 11 e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo»"* (At 1,6-11 – *I lett.*)

L'ascensione di Gesù al cielo, la sua intronizzazione come *Kyrios* alla destra del Padre costituisce, assieme all'effusione dello Spirito Santo sono l'articolazione cruciale del dittico lucano. Infatti, l'ascensione è presentata alla fine del vangelo e di nuovo all'inizio degli Atti: Lc 24,50-52 e At 1,9.

3.

"Riceverete la forza dallo Spirito Santo" (At 1,8). Il dono dello Spirito Santo determina anche il ribaltamento decisivo della prospettiva del dittico lucano.

Nel Vangelo tutto converge verso Gerusalemme dove Gesù si volge con ferma determinazione (Lc 9,51) per compiere il mistero di passione, morte e risurrezione. L'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste determina l'inizio del movimento inverso: da Gerusalemme fino agli ultimi confini della terra: "ὑμεῖς δὲ καθίσατε ἐν τῇ πόλει ἕως οὗ ἐνδύσησθε ἐξ ὕψους δύναμιν – *voi restate in Città fino a che siate rivestiti di potenza dall'alto"* (Lc 24,49).

Legando così strettamente la storia di Gesù alla storia della Chiesa, Luca intende far risuonare la natura profonda del *kérygma* cristiano: non solo devoto ricordo del

passato, ma annuncio della presenza di Gesù nel mistero della sua Chiesa. Il nesso tra Cristologia ed Ecclesiologia è caratteristica distintiva anche se non esclusiva (perché propria di tutti gli autori del Nuovo Testamento, in quanto essenziale alla fede cristiana e cattolica) di Luca. La storia di Gesù (esposta nel Vangelo) è il fondamento della storia della Chiesa (i cui inizi sono narrati nella seconda parte, poi chiamata *Práxeis tôn apostolôn*) e, inversamente, la storia della Chiesa è l'estensione nel tempo e nello spazio della storia di Gesù.

4.

"Popoli tutti, battete le mani / acclamate Dio con voci di gioia" (Sal 47,2).

La glorificazione di Gesù è dono di salvezza per tutte le genti. A compimento delle promesse ad Israele è apparso il nuovo ed eterno Sommo Sacerdote che offre se stesso in sacrificio per tutti gli uomini, essendo nella sua carne *via nuova e vivente* di salvezza (Eb 10,20: ἣν ἐνεκαίνισεν ἡμῖν ὁδὸν πρόσφατον καὶ ζῶσαν διὰ τοῦ καταπετάσματος, τοῦτ'ἔστιν τῆς σαρκὸς αὐτοῦ - *che ha principiato una via nuova e vivente per mezzo del velo che è la sua carne*). Di qui la libertà gioiosa e coraggiosa (*parrēsía*) con cui credenti entrano nel santuario della nuova alleanza, laddove nell'antica e provvisoria solo il sommo sacerdote, con trimore e tremore, e solo nel *Kippur*, osava oltrepassare la soglia del Santo dei Santi: *"19 Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, 20 via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, 21 e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, 22 accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. 23 Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso"* (Eb 10,19-23 – *II lett.*).

La glorificazione di Gesù vero Dio e vero Uomo realizza il mistero della glorificazione della natura umana. Nell'ultimo canto della *Commedia* Dante, contemplando il Mistero della Ss. Trinità e dell'Incarnazione del Verbo, vede la glorificazione dell'umana natura in Dio: *"Quella circulazion che sì concetta / pareva in te come lume reflesso, / dalli occhi miei alquanto circunspetta, / dentro da sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta della nostra effige: / per che 'l mio viso in lei tutt'era messo" (Par.* 33,127-132).

È il *kerygma* della salvezza che la Chiesa è inviata a comunicare ad ogni uomo. Comunicare significa testimoniare (*martyréō*). Il vero comunicatore è il martire.

Nel suo messaggio per la 56^ Giornata delle comunicazioni sociali, il Papa ha indicato nell'*ascolto* il contravveleno rispetto ai mali che affliggono la comunicazione del nostro tempo: "L'ascoltare è il primo indispensabile ingrediente del dialogo e della buona comunicazione. Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza. Solo se si esce dal monologo, infatti, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione. Ascoltare più fonti, «non fermarsi alla prima osteria» – come insegnano gli esperti del mestiere – assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo. Ascoltare più voci, ascoltarsi, anche nella Chiesa, tra fratelli e sorelle, ci permette di esercitare l'arte del discernimento, che appare sempre come la capacità di orientarsi in una sinfonia di voci. Ma perché affrontare la fatica dell'ascolto? Un grande diplomatico della Santa Sede, il Cardinale Agostino Casaroli, parlava di "martirio della pazienza", necessario per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà. Ma anche in situazioni meno difficili, l'ascolto richiede sempre la virtù della pazienza, insieme alla capacità di lasciarsi sorprendere dalla verità, fosse pure solo un frammento di verità, nella persona che stiamo ascoltando. Solo lo stupore permette la conoscenza. Penso alla curiosità infinita del bambino che guarda al mondo circostante con gli occhi sgranati. Ascoltare con questa disposizione d'animo – lo stupore del bambino nella consapevolezza di un adulto – è sempre un arricchimento, perché ci sarà sempre una cosa, pur minima, che potrò apprendere dall'altro e mettere a frutto nella mia vita" (Francesco PP., *Ascoltare con l'orecchio del cuore. Messaggio per la 56^ Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali,* 24 gennaio 2022).

ABA 116-117

Solennità di Pentecoste
Veglia + Giorno
anno C

Testi della Liturgia della Parola

Veglia

I-I lett.: Gen 11,1-9

Sal 33 (*LXX* 32)

II-I lett.: Es 19,3-8a.16-20b

Sal 103 (*LXX* 102)

III-I lett.: Ez 37,1-14

Sal 51 (*LXX* 50)

IV-I lett.: Gl 3,1-5

Sal 104 (*LXX* 103)

II lett.: Rm 8,22-27

Gv 7,37-39

Giorno

I lett.: At 2,1-11

Sal 104 (*LXX* 103)

II lett.: Rm 8,8-17

Vang.: Gv 14,15-16.23b-26

"Fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno" (Gv 7,38)

Tracce per la lectio divina

(Pentecoste – anno C – 4/5 giugno 2022)

1.

"Εν δὲ τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ τῇ μεγάλῃ τῆς ἑορτῆς – *nell'ultimo giorno il grande giorno della festa"* (Gv 7,37).

La festa ebraica di *Sukkôt* delle capanne ("tende" e "tabernacoli" sono termini meno appropriati), così chiamata nei calendari religiosi successivi del Deuteronomio e del Levitico (Dt 16,13.16; Lv 23,34) coincide con quella che nei calendari più antichi (Es 23,16; 34,22) è chiamata *'âsîp*, la *festa del raccolto* (cf. De Vaux, *Istituzioni dell'AT*, Bologna 2022, p. 476). *Sukkôt* si celebrava (e si celebra tuttora) il 15 di Tishri (settimo mese del calendario ebraico, tra settembre e ottobre, quest'anno, 2022, *Sukkôt* sarà celebrata dalla sera del 9 fino alla sera del 16 ottobre) per la durata di 7 giorni. Era il più importante e frequentato dei pellegrinaggi annuali al Santuario. Giuseppe Flavio non esita a definirla *"la festa più santa e più grande presso gli Ebrei"* (*Ant.* VIII, 4, 1). Nel dire "la più santa" Flavio intende forse "la più gioiosa". Era, infatti, quella con le maggiori manifestazioni anche esterne di giubilo, di danze, occasione propizia per fidanzamenti (di ciò approfittarono malamente i beniaminiti in Gdc 21,19-21). Nel secondo libro dei Maccabei per celebrare la rinnovata dedicazione del Tempio ci ispira al rituale di *Sukkôt* portando tirsi, rami verdi e palme. Secondo il rituale della *Mishnà* bisogna portare in una mano il cedro (*'etrôg*) nell'altra un ramo di palma con rami di mirto e salice (l'insieme è detto *lûlab*).

Qual è il motivo della gioia? Il raccolto.

Le "capanne" forse in antico erano usate per favorire i lavori di raccolta nelle vigne e nei frutteti. Alla scuola dei profeti e dei sapienti, sempre più nella coscienza d'Israele si chiarì il significato simbolico e spirituale del raccolto. Allora si costruiscono le capanne non più solo per ragioni pratiche ma con coscienza liturgica e memorativa, per rievocare la memoria delle peregrinazioni di Abramo e dei padri, il cammino dell'Esodo, soprattutto il dono della Torah e dell'alleanza al Sinai.

Infatti, il giorno conclusivo della settimana di *Sukkôt,* il grande giorno della festa, è detto *simchat hattorah*, *"gioia della Torah"*.

Proprio in quel giorno Gesù fece risuonare l'annuncio del dono della Torah personale e dell'alleanza nuova ed eterna: *"37 Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva 38 chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». 39 Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato"* (Gv 7,37-39 – *Vang. giorno*).

La *Torah-Persona* che introduce gli uomini nell'alleanza nuova ed eterna è lo Spirito Santo che sarà effuso a *Shavuot*, la festa delle settimane (anticamente della mietitura) a Gerusalemme (At 2,1-11 - *I lett. Giorno*), nel cinquantesimo giorno della pasqua dell'Agnello. La festa delle settimane si celebra sette settimane dopo gli azzimi, dopo il taglio delle prime spighe.

Ecco i mirabili nessi che legano le grandi feste ebraiche al compimento della rivelazione e della salvezza. Con il suo sacrificio pasquale (*Mazzot-Pésah*) Gesù inaugura la messe dei *figli nel Figlio,* resi tale in virtù del dono dello Spirito Santo a *Shavuot,* dono annunciato nell'ultimo giorno della festa di *Sukkot* (Gv 7,37-39).

È al compimento pasquale che Giovanni orienta con vigore il lettore attraverso l'annotazione Gv 7,39: τοῦτο δὲ εἶπεν περὶ τοῦ πνεύματος ὃ ἔμελλον λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες εἰς αὐτόν· οὔπω γὰρ ἦν πνεῦμα, ὅτι Ἰησοῦς οὐδέπω ἐδοξάσθη – *ciò egli disse riguardo allo Spirito che avrebbero ricevuto coloro che credono in lui; non vi era ancora lo Spirito poiché Gesù non era stato ancora glorificato"*.

Ciò per indicare che lo Spirito Santo viene effuso totalmente dalla carne di Cristo.

È dal sacrificio di Gesù che si genera la Pentecoste.

Infatti, la morte di Gesù sulla croce è descritta nel quarto Vangelo come effusione dello Spirito: παρέδωκεν τὸ πνεῦμα, *consegnò lo Spirito* (Gv 19,30).

Questa frase, assieme allo zampillare dal fianco aperto di Gesù del flusso di sangue ed acqua (Gv 19, 34: καὶ ἐξῆλθεν εὐθὺς αἷμα καὶ ὕδωρ – *e uscì sangue ed acqua*), evoca proprio il dono dello Spirito Santo.

Nel quarto Vangelo e in tutta la teologia giovannea il rapporto tra cristologia e pneumatologia è inscindibile: lo Spirito effuso da Gesù è lo Spirito di Gesù. Il Verbo Incarnato è la sorgente escatologica, profetizzata da Ez 47,1-12 e da Zc 14,8, attingendo alla quale tutte le genti potranno estinguere la loro sete di verità e di vita.

Ciò è annunciato nel corso del dialogo tra Gesù e la Samaritana (Gv 4,10: *"Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva*").

In questa linea, nel manifestarsi ai suoi, Gesù Risorto, rinnovando il gesto creatore di Gen 2, 7, soffia sui suoi discepoli ed effonde in loro lo Spirito artefice della nuova Creazione (Gv 20,22-23).

Lo Spirito Santo sgorga dunque dalla carne di Cristo e sempre ci riporta al mistero dell'incarnazione e della pasqua del Verbo Agnello: *"16 io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, 17 lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. ... 26 Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"* (Gv 14,16-17.26).

2.

La torre che campeggia nel testo di Gen 11,1-9 (*I-I lett. Veglia*) si eleva verso il cielo con superbia: *"Venite, costruiamoci una città e una torre, il cui capo sia nei cieli, e facciamoci un nome, per non disperderci sulla faccia di tutta la terra"* (Gen 11,4). Traspare nitido l'intento degli edificatori di Babele: il loro è un progetto idolatrico (*Bab-el*, "porta del dio") rivolto contro il progetto dell'unico Dio Creatore. Infatti, dopo la frantumazione della famiglia umana a causa dei peccati delle origini (Adamo ed Eva, Caino, Lamech, la generazione di Noè, Noè escluso), il Signore ha stabilito un nuovo ordine mediante l'alleanza con Noè e la tavola delle nazioni: "Quest'ordine, ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni, ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale, concorde nella malvagità, vorrebbe costruire da se stessa la propria unità alla maniera di Babele. Ma, a causa del peccato, sia il politeismo che l'idolatria della nazione e del suo capo costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa economia provvisoria" (*Catechismo Chiesa Cattolica,* n. 57).

Contro l'ordine postudiluviano dato da Dio alla creazione ecco ergersi la pretesa idolatrica di Babele, evidente anche nell'intento di farsi un nome (Gen 11,4).

Alla sfida lanciata dagli edificatori di Babele, Dio risponde confondendo le loro lingue: da qui l'etimologia di Gen 11,9 di Babele da *bālal, confondere* (Gen 11,9). Quello del Creatore è intervento provvidenziale a custodia dell'uomo e della creazione intera perché volto a impedire che i capi di Babele possano contagiare tutti i popoli nel loro disegno perverso: *"*è tolto ai principi superbi il potere di lingua, affinché non possano indottrinare i loro sudditi trascinandoli verso il disprezzo di Dio nelle cose malvagie che già avevano iniziato ad insegnare. E così il giudizio della divina severità è da volgere come aiuto all'umana utilità" (Beda Ven. *In Gen.* 3,488-490).

L'intervento di Dio mette in evidenza le conseguenze insite nel tentativo idolatrico, nell'uso disordinato e distorto da parte dell'uomo della libertà ricevuta dal Creatore. La superbia verso Dio reca con sé la divisione tra gli uomini: "dove gli uomini vogliono farsi Dio, possono solo mettersi l'uno contro l'altro" (Ben. XVI, *Omelia Pentecoste,* 27 maggio 2012).

Il celebre racconto "yahvista" (secondo la classificazione della teoria documentaria classica) della torre di Babele affronta la grande questione del potere e della sua pretesa (idolatrica) di realizzare l'unità tra i popoli opponendosi apertamente a Dio e alla religione, oppure, subdolamente, proponendo la fondazione dell'umana società *"etsi Deus non daretur",* trovando a volte dei "volenterosi" persino all'interno del Tempio. Nel corso della storia dell'umanità l'utopia di Babele è stata più volte tragicamente riproposta in grande stile: le correnti secolaristiche del rinascimento, l'illuminismo, i nazionalismi del XIX sec., le ideologie del XX sec. (in particolare il nazionalsocialismo con l'idolatria della razza e l'internazionalismo leninista con l'idolatria dell'ideologia marxista), le ideologie della post-modernità che, fondandosi su metafisiche relativiste e soggettiviste, propongono sotto vari aspetti quella "dittatura del relativismo" (J. Ratzinger) che esclude la verità di Dio dall'orizzonte della città dell'uomo. Le utopie babeliche non sono mai innocue perché, pretendendo di distruggere l'alleanza tra Dio e l'uomo in nome della superiorità di un'Idea, di una Prassi minano alla radice l'alleanza tra gli uomini e finiscono per teorizzare apertamente l'uso della violenza per affermare l'Idea, l'Idolo cui sono asservite. Le pagine tragiche del XX sec. e le tante vittime delle ideologie relativiste (le vittime dell'aborto,

dell'eutanasia, dell'eugenetica e tutti gli "scarti" di cui parla spesso il Papa) sono a ricordarcelo.

Di fronte a ogni vana pretesa idolatrica, la religione ebraica e poi la fede cristiana rispondono affermando che l'unità e la concordia tra tutti gli uomini e tra tutti i popoli può essere realizzata solo accogliendo liberamente il dono che viene da Dio Creatore, causa incausata di tutto e dunque unica vera sorgente di unità e concordia.

L'unità non nasce attraverso un progetto eversivo e ribelle rispetto all'ordine stabilito dal Creatore ma accogliendo il dono dell'unità che viene dall'alto. Infatti, a Pentecoste lo Spirito Santo è effuso sull'umanità come Spirito d'unità e di comunione.

Dio vuole l'unità e la concordia delle sue creature ma non nell'uniformità dell'oppressione, nel livellamento massificante realizzato dall'imposizione arrogante e violenta di un pensiero unico: "L'universale non dev'essere il dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un'unica forma culturale imperante, che alla fine perderà i colori del poliedro e risulterà disgustosa. È la tentazione che emerge dall'antico racconto della torre di Babele: la costruzione di una torre che arrivasse fino al cielo non esprimeva l'unità tra vari popoli capaci di comunicare secondo la propria diversità. Al contrario, era un tentativo fuorviante, nato dall'orgoglio e dall'ambizione umana, di creare un'unità diversa da quella voluta da Dio nel suo progetto provvidenziale per le nazioni (cfr *Gen* 11,1-9)" (Francesco PP., *Fratelli tutti,* nn. 144).

3.

È lo Spirito Santo effuso dal Gesù risorto e asceso al Padre a realizzare il miracolo dell'unità, come si vede nel racconto di Pentecoste del libro degli Atti degli Apostoli: "*1 Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. 2 Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. 3 Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi"* (At 2,1-3 – *I lett. Giorno*).

Le folle dei pellegrini Gerusalemme, provenienti dalle nazioni più disparate, intendono gli Apostoli parlare nella propria lingua. La comunione realizzata dallo Spirito Santo non è omologazione, non è dominio di una lingua, di una cultura, di una nazione sulle altre ma è unità nella diversità, è valorizzazione della singolarità di ogni

nazione, di ogni cultura e di ogni uomo, muovendo dalla medesima confessione di fede in Cristo (Beda Ven.: *"una et non dispari confessione"*, *In Gen.* CCL 108A, 3,375).

Ciò che da sempre lo Spirito Santo realizza nel Mistero della Ss. Trinità, lo compie anche a beneficio degli uomini. Egli che nel Mistero trinitario è il vincolo personale, l'amore-Persona che unisce il Padre e il Figlio, è donato come Spirito di comunione, per generare e plasmare la Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

Tutto questo non è astratta ideologia né mero sentimentalismo perché lo Spirito Santo è Spirito della verità, lo Spirito che rende testimonianza a un uomo in carne e ossa: Gesù di Nazaret, Figlio di Dio fatto uomo. È lui che con la sua incarnazione e con la sua pasqua realizza l'unità dei dispersi (Gv 10,16: *"Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore*"; Gv 11,51-52: " *... Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi*"), offrendosi nella sua stessa persona come *porta di Dio* (Gv 10,9: "*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo*") e *scala del Cielo* (Gv 1,51: *"In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo"*)

Vi è una carne, vi è un corpo: sono la carne e il corpo di Cristo. Lo Spirito realizza, porta a compimento la nostra comunione con Cristo, con la persona di Gesù, vero Dio e vero uomo.

4.

La Solennità di Pentecoste, costituisce il compimento del tempo di Pasqua, della luminosa cinquantina durante la quale, come in unico giorno, la S. Chiesa celebra il trionfo del Signore Gesù, il suo passaggio pasquale di passione, morte e risurrezione.

Il compimento della Pasqua è Pentecoste perché, nel dono dello Spirito Santo, consostanziale al Padre ed al Figlio, il Padre ed il Figlio operano ogni santificazione.

La veglia di Pentecoste è come il frutto maturo del seme di vita eterna gettato nel terreno con la passione e la croce di Gesù e germogliato nella sua resurrezione e ascensione al cielo come *Kyrios.* La sua glorificazione come *Kyrios* asceso al cielo ha proprio nel dono dello Spirito Santo il suo coronamento.

La seconda lettura della Veglia, dal libro dell'Esodo (Es 19,3-8a.16-20b) descrive l'alleanza al Sinai tra il Signore ed Israele, un'alleanza che ha nella Torah, nella Legge il suo fondamento. Difatti, nella festa di Pentecoste (*Shavuot*), gli Ebrei

celebrano il dono della *Torah* (lo stesso fanno nell'ultimo giorno di *Sukkot, simchat Torah* gioia della Torah). A *Shavuot* (Settimane, Pentecoste: 7 x 7 settimane + 1) la celebrazione è fatta con la meditazione e lo studio della Torah durante la notte, a *Sukkot* danzando per sette volte attorno alla Torah reggendo in mano il *lulav*. Israele celebra il dono della *Torah* perché riconosce in essa il fondamento dell'alleanza, la guida nel cammino del popolo e di ogni singolo ebreo. Come detto, il grande annuncio di Gesù sul dono dello Spirito Santo si trova proprio a compimento della festa di *Sukkot* (Gv 7,37-39). Lo Spirito Santo sgorga dalla carne di Cristo, è il frutto della sua pasqua di morte e risurrezione (Gv 19,30: *"chinato il capo, dono lo spirito";* Gv 19,35: *"... e subito ne uscì sangue e acqua";* Gv 20,22: "*soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo*"). Lo Spirito Santo è effuso dal Padre e dal Figlio come il principio interiore della nuova alleanza, come la legge-persona che ci introduce nella perfetta comunione con l'unico Dio in tre Persone.

La terza prima lettura della Veglia, dal profeta Ezechiele (Ez 37,1-14) presenta la celebre visione delle ossa aride vivificate. Lo Spirito Santo che è Spirito Creatore, origine della vita, Spirito Ri-creatore, fonte della nuova alleanza, è continuamente all'opera nella storia dell'umanità per ridare forza, vigore, vita laddove sembrano regnare apatia, stanchezza, morte: *"Perciò profetizza e annuncia loro: Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio"* (Ez 37,12-14).

Lo Spirito Santo è effuso come fonte di vita e come Spirito di profezia, cioè di verità: "*Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie"* (Gl 3,1). Essere profeti significa proclamare davanti al mondo Cristo come via, verità e vita, Cristo come sorgente d'acqua viva, Cristo come sorgente della perenne effusione dello Spirito di verità e d'amore.

L'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste esprime in modo paradigmatico che non Babele ma la Gerusalemme della Pentecoste, cioè la Chiesa, è la città dell'unità degli uomini, unità che è rappresentata dalla trasparenza comunicativa, dall'immediata comprensibilità delle lingue.

La Chiesa è sulla terra il germe della nuova Gerusalemme e custodisce a beneficio di tutto il cosmo l'attesa e la speranza certa nel compimento finale, cioè nella cristificazione totale cosmica: *"22 Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. 23 Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. 24 Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? 25 Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza"* (Rm 8,22-25 – *II lett. giorno*)

La Chiesa è nel mondo per irradiare sino ai confini della terra il fuoco della Pentecoste, liberando gli uomini dal potere di Babele, annunciando a tutti che la vera città per l'uomo non è la città senza Dio o contro Dio ma la città di Dio, la Gerusalemme sposa che apparirà in tutto il suo glorioso splendore alla fine della storia (Ap 21,1-4).

Giorno dopo giorno, mediante la predicazione del Vangelo da parte della Chiesa, Dio si china su ogni Babele umana per confondere ogni progetto idolatrico e offrire agli uomini la via dell'unità e della salvezza nell'alleanza con lui: "Ogni giorno il Signore discende dal cielo per mezzo dei suoi predicatori nella Chiesa, confondendo e dividendo per mezzo dei dottori cattolici le lingue degli eretici e impedisce loro, dissociando una lingua mendace dall'altra, di poter ergere contro la Chiesa le porte degli inferi" (Beda ven. *In Gen*., 3,705-709).

5.

Non solo la Chiesa è stata generata dall'evento di Pentecoste ma ogni esistenza cristiana nasce e si edifica in virtù dell'opera misteriosa dello Spirito Santo: "*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio"* (Rm 8,26-27 – *II lett. Veglia*).

Di grande significato la doppia possibile punteggiatura e conseguente traduzione di Gv 9,37b-38:

a) Ἐάν τις διψᾷ ἐρχέσθω πρός με καὶ πινέτω 38 ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ. καθὼς εἶπεν ἡ γραφή, ποταμοὶ ἐκ τῆς κοιλίας αὐτοῦ ῥεύσουσιν ὕδατος ζῶντος. – *Se uno ha sete*

venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: "Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (cioè dal grembo del Cristo).

b) Ἐάν τις διψᾷ ἐρχέσθω πρός με καὶ πινέτω. 38 ὁ πιστεύων εἰς ἐμέ, καθὼς εἶπεν ἡ γραφή, ποταμοὶ ἐκ τῆς κοιλίας αὐτοῦ ῥεύσουσιν ὕδατος ζῶντος. – *Se uno ha sete venga a me e beva. "Chi crede in me", come dice la Scrittura, "dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva"* (cioè dal grembo del credente).

Questa misteriosa anfibologia di Gv 7,37b-38 (una celebre *crux interpretum*) per cui le parole di Gesù si possono interpretare come riferite a lui o a chi crede in lui a seconda della punteggiatura (che dipende dall'interpretazione) è una forte conferma del nesso inscindibile tra oggettivo e soggettivo pasquale, tra la persona di Gesù e la persona del credente, tra il Cristo e il cristiano.

La resurrezione è l'oggettivo pasquale, il dono di salvezza offerto dal Padre a tutti gli uomini.

L'oggettivo pasquale universale diventa personale nel Battesimo.

Lo Spirito Santo opera incessantemente per realizzare il *soggettivo pasquale* ossia l'oggettivo pasquale in noi, per rendere cioè conformi le nostre anime e i nostri corpi alla *théiosis,* alla nostra conformazione a Cristo.

Accogliere Cristo, è questo il grande dono e il grande cimento del cammino cristiano: *"9 Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. 10 Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. 11E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. 12 Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, 13 perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. 14 Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. 15 E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!»"* (Rm 8,8-15 – *II lett. Giorno*).